



Diocesi di Vicenza
Ufficio Comunicazioni Sociali



Battezzati e inviati per la vita del mondo

SCHEDA FILMICA n°1 **LA DONNA ELETTRICA**

di Benedikt Erlingsson || Islanda, Francia, Ucraina, 2018 || 101'

Laboratorio "CUSTODI DELLA TERRA"

Nel mondo oggi è crescente la presa di coscienza dell'intera comunità internazionale sulle gravissime sfide ecologiche e ambientali che ci attendono. Anche i recenti movimenti giovanili studenteschi reclamano dalla politica, mondiale e nazionale, risposte concrete, lungimiranti e convergenti per la salvaguardia del pianeta. Noi, cittadini e cristiani, in questa chiamata comune a custodire, a proteggere e a curare la nostra Madre Terra come ci posizioniamo? Cosa facciamo in concreto per favorire un'«ecologia integrale»?

IL CONTESTO FILMICO E LA DOMANDA DI SENSO. L'Islanda è un paese molto caro. Batte anche le nazioni europee ufficialmente più costose. In questi decenni ha visto crescere vertiginosamente il suo turismo - da cui ha tratto abbondanti risorse e nuove forme di occupazione fondamentali anche l'uscita dalla recessione del 2008 -, ma ne sta vedendo ora anche la sua parabola discendente come ogni moda non per tutte le tasche. E' la terra dei panorami estremi, ma anche delle lapidi commemorative per i ghiacciai che vanno estinguendosi. Una terra, sebbene isola, che fa quindi i conti con le sue contraddizioni assieme con quelle del mondo intero dove l'uomo di spettacolo a 360 gradi (dalla tv al cinema passando per il teatro) e super autoctono, Benedikt Erlingsson, ha ambientato il suo riuscito "La donna elettrica", uscito al cinema nel dicembre del 2018.

La sua opera seconda è stata presentata in anteprima anche alla Semaine de la critique a Cannes e poi candidata agli Oscar per il suo paese. "La donna elettrica" è in realtà la storia di due donne, le gemelle Halla e Ása, entrambe magistralmente messe in scena dalla stessa Halldóra Geirharðsdóttir. Il dittico al femminile mette di fronte lo spettatore a due diversi modelli di resistenza: sabotare o pregare? Difendere la casa di tutti, la madre di ogni esistenza, è un atto dovuto: sì, ma come? I sentieri della democrazia sono un argine abbastanza solido e equilibrato per tenere insieme le sfide dell'ambiente con gli interessi delle imprese? Sono davvero tante le domande consegnate da "Woman at war" (titolo originale dell'opera).

SOLLECITAZIONI PASTORALI «Diverse persone - commenta Erlingsson - hanno definito "La donna elettrica" una commedia, un dramma o addirittura un eco-thriller...! Insieme allo sceneggiatore Ólafur Egill Egilsson, volendo a tutti i costi trovare una definizione del film, siamo stati d'accordo nel considerarlo piuttosto una fiaba. È una parola molto seducente e anche d'aiuto quando si costruisce una storia». Fare chiarezza sul genere di riferimento aiuta a dare un'interpretazione più onesta possibile dell'opera escludendo prima di tutto la cifra del realismo.

Viverla come una fiaba ci libera dal dubbio di dover emulare Halla per salvare il pianeta dalla tragedia a cui assistiamo giorno dopo giorno. Non è quindi fondamentale capire se è possibile buttare giù un pilone dell'elettricità con la lama di una sega Makita o catturare un drone con arco e freccia. La musica diegetica, affidata volta per volta ad una banda o ad un coro in bilico tra tradizione ed avanguardia, funge da spartito emotivo di questa eroina. Si raccorda passo passo con i dettagli della trama rendendo visibile e udibile il teatro interiore di Halla. E' evidente che queste scene, pur cercando una inevitabile verosimiglianza, sono lì per farci riflettere sulla battaglia intrapresa da Halla per la salvaguardia del creato. Per lei non basta «la goccia che scava la roccia» della meditazione e della preghiera come la sorella Asa. Si arrabbia con la sorella quando la vede così mite e pronta a rinchiudersi in un tempio a meditare e pregare.

Erlingsson mette in una scena Marta e Maria nelle Highlands islandesi: amorevoli tra loro ma anche in perenne antitesi per poi contaminarsi in un sempre più necessario "essere fattivo". Lo scambio dei ruoli tra sorelle è un rito che celebra metaforicamente l'impossibilità e la negatività delle polarizzazioni estreme che possono sempre essere messe in discussione dagli accadimenti della vita. E' ciò che succede anche ad Halla quando scopre dopo quattro anni di essere stata finalmente accettata per l'adozione di una bimba ucaina che ha perso ogni affetto nella guerra. La sua battaglia inizia ad avere delle crepe: continuare a lottare sabotando per salvare il futuro di ogni bambino o tornare nei ranghi per prendersi cura di una bambina con un volto ben preciso? La foto di Nika è il pertugio che rende fragile Halla: è l'unica cosa capace di far piangere questa donna così intrepida. E Asa sa che tutti hanno bisogno di essere anche fragili e ricorda alla sorella che pure essere la mamma di Nika è «una goccia che scava la roccia» e non di certo un atto di «superbia» o una fuga dal mondo.

Mandela e Gandhi sono sempre lì a vegliare su questa donna che dall'avere dei buoni maestri deve ora passare lei ad essere una buona maestra. Ora una bambina la guarda. E' finita l'epoca del cellulare in freezer che cede il passo al tempo del «ti porto io». La scena finale dove Halla - grazie al dono di Asa rimasta per lei in prigione-tempio -, che si immerge in quell'alluvione di povertà, tenendo in braccio Nika, è il battesimo di una nuova coppia che richiede un modo di stare al mondo più equilibrato e disposto ad una lotta meno pericolosa e capace di camminare in strade alla luce del sole.

La responsabilità familiare impone, in definitiva, altre scelte. Richiede un'ecologia integrale di cui tutti stiamo ancora cercando la via.

PER RIFLETTERE

- **Laudato Si' n. 139:** «*Quando parliamo di "ambiente" facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati.*» Halla con il suo modo di “sentire” la terra – difficile scordare la ricorrenza filmica del suo gesto di totale aderenza al terreno con il suo corpo – offre un’immagine pienamente accordata alla parole di Papa Francesco. Come ci sentiamo nei confronti della «casa comune»? Quali gesti ricordiamo? La custodia passa anche per questi atteggiamenti? Perché?
- **Evangelii Gaudium n. 239:** «*La Chiesa proclama «il vangelo della pace» (Ef 6,15) ed è aperta alla collaborazione con tutte le autorità nazionali e internazionali per prendersi cura di questo bene universale tanto grande. Nell’annunciare Gesù Cristo, che è la pace in persona (cfr Ef 2,14), la nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata. È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegi il dialogo come forma d’incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni.*» Asa è il volto del film che rimanda a questo stile di vita, di pensiero, di azione. Di cosa si nutre la capacità di dialogo? E’ ingenuo pensare che i forti cambiamenti avvengano in un clima di pacificazione?

Scheda a cura di Arianna Prevedello - consulente ACEC Triveneta